

Nel Dna di Dio

di Enrico Berti – laRegione Ticino, 28 febbraio 2009

La variabile Dio. In cosa credono gli scienziati? è il titolo di un fortunato libro di Riccardo Chiaberge (Longanesi, Milano 2008, pp. 195), responsabile del supplemento domenicale del “Sole 24 Ore”. Più che per una normale recensione, il volume offre lo spunto per alcuni chiarimenti circa il dibattito, sorto in America ma presto diffuso anche in Europa, circa l’alternativa tra evoluzionismo e creazionismo. Esso infatti contiene le interviste fatte contemporaneamente da Chiaberge a due illustri personaggi, protagonisti del confronto tra scienza e fede, cioè Arno Penzias, ebreo tedesco non credente, premio Nobel della fisica per la scoperta della radiazione cosmica, e George Coyne, gesuita e già direttore della Specola Vaticana, quindi astronomo di papa Giovanni Paolo II.

Quest’ultimo ha fatto parlare di sé, sorprendendo gli ambienti cattolici più conservatori, perché nel 2003 ha criticato pubblicamente la presa di posizione del cardinale Schönborn, arcivescovo di Vienna, nel “New York Times”, in favore della teoria che gli americani chiamano dell’Intelligent Design. Quest’ultima fu formulata forse per la prima volta da William Paley, teologo anglicano vissuto tra il 1743 e il 1805, mediante il famoso esempio di colui che trova per la strada un orologio ed è indotto sicuramente a pensare che esso sia opera di un abile artigiano: altrettanto, secondo Paley, si dovrebbe pensare dell’universo, che nella sua perfezione rivelerebbe l’opera di un creatore intelligente.

Dopo Paley, come è noto, venne Charles Darwin, che tra l’altro fu allievo a Cambridge dello stesso Christ’s College, dove pertanto il suo ritratto figura accanto a quello di Paley. Secondo Darwin, come è noto, le varie specie sono il risultato di un’evoluzione dovuta al caso, e questa sua teoria è stata estesa dagli evoluzionisti all’intero universo, che pertanto risulterebbe essere l’esatto opposto di un prodotto creato secondo un Intelligent Design. Di fronte alla teoria darwiniana alcuni fondamentalisti cristiani d’America hanno sostenuto che l’universo fu creato esattamente nel modo descritto dalla Bibbia, cioè in sei giorni, e che in esso non vi è nulla di casuale, perché tutto ciò che accade è opera di Dio e rispecchia il suo progetto intelligente. Si è determinato così il contrasto tra evoluzionismo e creazionismo, considerati come due posizioni opposte e assolutamente inconciliabili.

Un merito del libro di Chiaberge è di dissipare questo semplice schema dualistico e di mostrare che la realtà, sia per la scienza che per la fede, è molto più complessa. Padre Coyne, infatti, pur professando la fede giudaico- cristiana nella creazione, secondo la quale tutto dipende da Dio e quindi l’universo non può esistere indipendentemente da Dio, ritiene che Dio abbia creato un universo che ha dentro di sé un certo dinamismo e quindi partecipa della stessa creatività divina. Ciò gli consente di ammettere l’evoluzione come non contrastante con la creazione ed anzi come rivelatrice del dinamismo di questa.

Dunque l’interlocutore cattolico dell’intervista non difende né l’Intelligent Design né il creazionismo dell’interpretazione letterale della Bibbia, e non esita a criticare la Chiesa per le posizioni assunte in passato nei confronti della scienza. Egli pertanto si può caratterizzare come un creazionista aperto alla scienza.

Una posizione altrettanto aperta, questa volta non della fede rispetto alla scienza, ma della scienza rispetto alla fede, è presentata dallo scienziato Penzias. Questi infatti ricorda che la scienza ha dei limiti oltre i quali non può andare, come è stato dimostrato dal teorema di Gödel, secondo il quale ogni sistema internamente coerente è incompleto, e la scienza è un sistema internamente coerente. Pur non essendo credente, Penzias riconosce l’esistenza di realtà metafisiche quali “l’amore e la verità”, e inoltre dimostra di avere un’idea corretta del Dio della fede, quando afferma: “ Se cre-

dessi in Dio, dovrebbe essere trascendente, infinito ed esistere al di fuori delle dimensioni di natura, tempo e spazio”.

Un altro punto sul quale Coyne e Penzias concordano è nel rifiutare il dualismo di corpo e anima, ritenuto tradizionalmente parte della dottrina cristiana, ma appartenente in realtà alla tradizione platonica, ripresa in età moderna da Descartes. Coyne non accetta infatti la tendenza di molti cattolici a identificare nel concepimento il momento in cui Dio immetterebbe un'anima nell'organismo biologico. “Trovo difficile – afferma Coyne – l'idea che Dio intervenga per dotare l'essere umano di un'anima. Non trovo molto utile il dualismo anima-corpo, io mi considero un essere umano, totalmente materiale e totalmente spirituale”.

In ciò converge anche Penzias, quando afferma: “Io credo che abbiamo dei corpi fisici, soltanto fisici. Se parti dalla punta dei miei capelli fino alle dita dei piedi, tutto quello che troverai sarà Dna, e niente altro”. E conclude: “ Se abbiamo un'anima, essa coincide con l'altruismo incastonato nel nostro Dna: anche quello è un fatto naturale”. Su questo punto mi riservo qualche considerazione in seguito, perché il dualismo anima- corpo è un altro degli equivoci che oggi tengono in vita il contrasto tra fede e scienza, come il dualismo tra evoluzionismo e creazionismo.

Ma prima vorrei contribuire a dissipare quest'ultimo equivoco, basato su un fraintendimento della nozione di creazione, quale si è storicamente sviluppata nella storia della filosofia. La nozione filosofica esatta di creazione non va cercata nella Bibbia, la quale, come non è un libro di scienza – secondo quanto giustamente affermava Galilei – così non è nemmeno un libro di filosofia. Nella Bibbia non c'è la nozione di creazione come totale dipendenza da Dio di tutto l'essere, ossia di tutto ciò che esiste, compreso il tempo, dal nulla. Questa è stata chiarita soprattutto dai grandi filosofi cristiani, cioè Agostino e Tommaso. Secondo tale idea Dio è totalmente trascendente, cioè non solo non fa parte dell'universo, ma non è nemmeno nel tempo, il quale è la dimensione che caratterizza l'universo in tutta la sua storia, compresa l'evoluzione. Non essendo Dio nel tempo, ma nell'eternità, cioè in una specie di eterno presente, ogni atto di Dio è ugualmente eterno, cioè fuori dal tempo, compresa anche la creazione, libero atto di volontà, eterno quanto è eterna la volontà divina, cioè Dio stesso.

Alla luce di questa nozione non ha senso dire che Dio ha creato il mondo all'inizio della sua storia, per esempio col Big Bang, come alcuni affermano, o addirittura “ prima” del Big Bang, perché per Dio non c'è un inizio, né un “ prima”. Quindi l'universo, se è creato, dipende da Dio da sempre e per sempre, in tutta la sua realtà, la quale si dispiega nella sua storia passata, presente e futura. Ugualmente non ha senso parlare di un Intelligent Design, come se Dio fosse un artigiano umano, che prima pensa e poi fa, cioè come se Dio facesse dei progetti, o dei programmi, cose pensate “ prima” (in latino pro) di essere realizzate. Questa è una concezione antropomorfica, cioè ingenua, primitiva, non filosofica, e neanche teologica, di Dio. Di conseguenza l'evoluzione non costituisce nessun problema per la creazione, perché, se l'universo è creato, è creata anche l'evoluzione, sia quella già avvenuta che quella futura, con tutto ciò che in essa accade, compreso il caso. Ma non è creata mano a mano che si sviluppa, è creata tutta in una volta, con un unico atto, il quale non si verifica né prima né poi, ma fuori dal tempo.

Allo stesso modo non ha senso chiedersi quando l'anima è immessa nel corpo, perché se l'anima è creata, lo è da sempre e per sempre, insieme con tutto il resto, nell'unico atto della creazione. L'anima inoltre, anche quella umana, non è una sostanza diversa dal corpo; ha ragione Penzias, noi non siamo altro che corpo, ma un corpo vivente, vivente di una vita diversa da quella degli altri animali, grazie al Dna umano, che è diverso, anche se in piccola percentuale, da quello degli altri animali. Il Dna umano, dunque, è la nostra anima, e comprende, come dice Penzias, sia il nostro altruismo che il nostro egoismo. Il fatto che tutto ciò che noi siamo sia frutto dell'evoluzione, compresa la religione, per quanti vi credono, non significa che ciò che noi pensiamo o crediamo sia

privo di qualsiasi valore di verità: anche la scienza è frutto dell'evoluzione, ma non per questo ha meno valore. Una cosa infatti è una verità, per esempio $2 + 2 = 4$, un'altra il processo attraverso cui si è giunti a scoprirla, il quale non incide sul valore di quella.